

*RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:*

*Pamela Lyndon Travers, Mary Poppins nel parco (Mary Poppins in the Park, 1952), Bompiani, Milano, 1963, pp. 252*



*Copertina del libro*



*Pamela Lyndon Travers*

Sulla copertina di questo libro c'è scritto “Dai 6 ai 9 anni”. Io ne ho settanta e a leggerlo mi sono divertito come un matto. Qualcuno dirà: *gli anni lo hanno rimbecillito*. Ma io, signori, non sono affatto d'accordo...

Il mio rapporto con Mary Poppins è antico. Non tanto per i libri che la riguardano, alcuni dei quali ho letto solo in anni recenti, quanto per l'omonimo film Disney diretto da Robert Stevenson nel 1964, con Julie Andrews nel ruolo di Mary Poppins, e per i rapporti della sua autrice Pamela Lyndon Travers (1899-1996) con Gurdjieff.

Per quanto riguarda il film, lo posso porre tra quelli che considero dei veri e propri “salvavita” che mi vennero in soccorso quando, quasi cinquant'anni fa, ero militare a Vercelli, città che definire allegra sarebbe stato un ossimoro, piena di nebbie e zanzare e di gente a cui pareva ignota ogni forma di espansività, mentre la caserma era piena di ufficiali frustrati e di commilitoni rincretiniti (naturalmente con qualche lodevole eccezione). In quel periodo mi dettero particolare spazio interiore un libro di Yrjö Kokko, *Gli amici della foresta* (in finlandese *Pessi ja Illusia*), e “Mary Poppins” appunto, che vidi una sera, da solo, in un cinema di quella appassionante città. Se non fosse per queste esperienze

(e aggiungerei per il *Peer Gynt* di Ibsen, che lessi appena finito il militare), la mia visione del mondo sarebbe stata danneggiata molto di più di quanto in effetti non successe.

Quanto ai rapporti con Gurdjieff, li scoprii leggendo *Monsieur Gurdjieff* di Louis Pauwels, dove compariva un articolo – attribuito a “M.L. Travers”, che però doveva essere un errore per “P.L. Travers” – in cui si parlava della tradizione favolistica universale e dei suoi sottintesi esoterici collegandovi a pieno titolo anche *All and Everything* di Gurdjieff, uscito poi in italiano con un titolo che ricalcava quello francese, *Racconti di Belzebù al suo piccolo nipote*. Era un articolo, per la verità, piuttosto intelligente, che in particolare si incentrava sulla necessità del risveglio interiore. Non lessi allora le opere della Travers perché non si trovavano, ma ne serbai costantemente il desiderio, che soddisfeci in parte solo qualche anno fa leggendo con gran soddisfazione i primi due volumi della serie: *Mary Poppins* (1934) e *Mary Poppins ritorna* (1935).

Ora ho letto questo *Mary Poppins nel parco* (del 1952) e vi ho trovato delle vere perle.

Sono in pratica sei vicende, in cui si passa costantemente dalla percezione ordinaria a una totale immersione in mondi alternativi, sia che si mostri (in “Tutte le

oche sono cigni” e “I fedeli amici”) la differenza per ciascuno di noi tra l’autopercezione e quel che percepiscono gli altri (solo Mary Poppins è sempre se stessa), sia che si scoprano gli inconvenienti dei desideri esauditi quando siano mal formulati (“Un fortunato giovedì”), sia che emergano i nostri personaggi interiori più sinceri e genuini dalla lettura di un vecchio libro di fiabe (“I bambini nella favola”), sia che si creino spazi magici nella finzione del gioco (“Il Parco nel Parco”), ovvero si liberino le nostre Ombre ne “La Vigilia d’Ognissanti”, mostrandoci cose di noi che non immaginavamo e lasciando trasparire in noi, forse per la nostra salvezza, qualche eco positiva della nostra natura più profonda.

7/5/2026